

Inaugurazione dell'anno accademico 2008-2009

Pontificia Università della Santa Croce

Testo del discorso del Gran Cancelliere

Roma, 5-XI-2008

Eccellentissime ed Illustrissime Autorità,

Professori, studenti e voi tutti che lavorate nella Pontificia Università della Santa Croce,

Signore e Signori,

Il presente anno accademico è iniziato con l'ottantesimo anniversario della fondazione dell'Opus Dei, avvenuta — come ben sapete — il 2 ottobre 1928. Tutti noi che, a diverso titolo, facciamo parte della Pontificia Università della Santa Croce possiamo sentire la speciale vicinanza di San Josemaría, perché la nascita della nostra istituzione universitaria è uno dei frutti del suo amore per la Chiesa, portato a compimento dal carissimo Servo di Dio S. E. Mons. Álvaro del Portillo, suo successore alla guida dell'Opus Dei e primo Gran Cancelliere di questa Alma Mater.

Da quando in Europa sono nate le università agli inizi del secondo millennio, pur nella varietà di tradizioni intellettuali e di culture, quest'istituzione ha sempre mantenuto un atteggiamento caratteristico: la apertura alle domande essenziali su Dio, sull'uomo e sul mondo, e la ricerca della verità in una prospettiva multidisciplinare. Vorrei soffermarmi a riflettere brevemente sulle implicazioni che queste prospettive comportano per i professori, per gli studenti e per il personale non docente.

1. Ogni lavoro creativo, di ricerca o di insegnamento, ha bisogno di molteplici prospettive, per risultare armonico ed efficace. I pittori, per esempio, non si limitano a utilizzare una o due tinte, ma ne elaborano una grande varietà, mescolando i vari colori. Ed anche all'interno di uno stesso colore sono possibili molte tonalità.

Utilizzando questa metafora, possiamo considerare che a una profonda conoscenza di Dio, del mondo e dell'uomo si arriva solo quando le scienze sono aperte alla dimensione trascendente, cioè a Dio. E questo perché l'essere umano, pur essendo per natura limitato, finito, è chiamato a una vita immortale. Come nei capolavori dei grandi pittori nessun colore è superfluo, e persino ogni ombra diventa importante, così i diversi saperi sono in grado di

additare all'uomo la via per comprendere il senso profondo del mondo solo alla luce del suo rapporto con Dio.

All'inizio della recente Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Benedetto XVI rilevava che «tutta la creazione, alla fine, è pensata per creare il luogo dell'incontro tra Dio e la sua creatura, un luogo dove l'amore della creatura risponda all'amore divino, un luogo in cui si sviluppi la storia dell'amore tra Dio e la sua creatura. *"Omnia serviunt tibi"*. La storia della salvezza non è un piccolo avvenimento, in un pianeta povero, nell'immensità dell'universo. Non è una cosa minima, che succede per caso in un pianeta sperduto. È il movente di tutto, il motivo della creazione»¹

Evidentemente ogni disciplina ha la propria autonomia e possiede uno specifico approccio metodologico alla realtà. Ognuna ne sottolinea un determinato aspetto e in questo modo illumina gli altri campi del sapere con tonalità di luci ed angolazioni diverse. La teologia, la filosofia, il diritto canonico, la comunicazione istituzionale della Chiesa, cercano delle risposte attraverso metodologie diverse, ma non devono dimenticare il loro radicale collegamento con il Creatore, con il creato e, in particolare, con l'uomo.

2. È possibile richiamare a questo proposito, il commento di Benedetto XVI alle parole del salmo 108 «*Mandata tua exquisivi*», in rapporto alla Sacra Scrittura: «Noi siamo sempre alla ricerca della Parola di Dio. Essa non è semplicemente presente in noi. Se ci fermiamo alla lettera, non necessariamente abbiamo compreso realmente la Parola di Dio. C'è il pericolo che noi vediamo solo le parole umane e non vi troviamo dentro il vero attore, lo Spirito Santo. Non troviamo nelle parole la Parola. Sant'Agostino, in questo contesto, ci ricorda gli scribi e i farisei consultati da Erode nel momento dell'arrivo dei Magi. Erode vuol sapere dove sarebbe nato il Salvatore del mondo. Essi lo sanno, danno la risposta giusta: a Betlemme. Sono grandi specialisti, che conoscono tutto. E tuttavia non vedono la realtà, non conoscono il Salvatore. Sant'Agostino dice: sono indicatori di strada per gli altri, ma loro stessi non si muovono»².

Anche il docente universitario, in questo senso, deve saper scoprire la Parola — con la maiuscola — dietro a quello che fa, dietro alla sua ricerca, per evitare l'isolamento di una scienza chiusa in se stessa, staccata dalla Parola che vivifica, dà senso e muove a cercare le profonde motivazioni dell'armonia del creato. Altrimenti, potrebbe affermarsi un modello di docente universitario inteso come studioso espertissimo di un'area fin nei minimi particolari, ma incapace di coglierne i legami con le altre realtà. Si potrebbe diventare scienziati dei *particolari*, senza riuscire a coglierne il senso profondo; si potrebbe diventare specialisti in grado, forse, di istruire gli altri, ma incapaci di guidarli a trovare una risposta alle *domande ultime*.

¹ Cfr. Benedetto XVI, Meditazione alla XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi nel corso della prima congregazione generale, Roma 6 ottobre 2008.

² Benedetto XVI, Meditazione alla XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 6-X-2008.

Questo atteggiamento di apertura ha concrete implicazioni nel lavoro docente: presuppone un vero desiderio di collaborare con i colleghi, di ascoltare il loro parere e avviare ricerche condivise che porteranno più lontano proprio perché la collaborazione con gli altri arricchisce il sapere, avvicina alla verità. In questo senso guardo con gioia alla collaborazione tra le facoltà di Teologia e Filosofia nell'organizzazione del prossimo convegno sulla "*Fides et ratio*" che si terrà tra pochi mesi.

Vi raccomando di proseguire in questa direzione, di non considerare "tempo sprecato" quello dedicato ai colleghi per condividere il lavoro intellettuale ed arricchirsi reciprocamente, con un atteggiamento di apertura, di stupore, di fronte alla verità.

3. La multidisciplinarietà ha implicazioni concrete anche per gli studenti. La formazione che si offre in queste aule universitarie mira ad essere integrale. La varietà e le differenze che si possono riscontrare tra le diverse Facoltà, o, all'interno di esse, tra le diverse materie, non devono rappresentare dei compartimenti stagni. Dietro a questa varietà ci dev'essere un desiderio di approfondimento del deposito della Rivelazione, un desiderio che porta all'unità, a scoprire i legami profondi del nostro mondo con il Creatore.

«Gli universitari — segnalava San Josemaría — hanno bisogno di sentirsi responsabili e di vivere una sana inquietudine per i problemi di tutti, e di essere animati da un senso di generosità che li spinga ad affrontare questi problemi e a collaborare alla loro soluzione»³.

Non pensate, quindi, che una materia non abbia più importanza una volta superato l'esame. Non considerate mai le diverse materie come "ostacoli" che si frappongono al conseguimento della licenza o del dottorato; sono, invece, soste ricche di contenuto nel vostro viaggio intellettuale, durante tutti e tre i cicli universitari. Tali conoscenze devono essere incorporate al vostro bagaglio spirituale, durante il vostro percorso romano. Sarà questa la base per diventare idonei a servire la missione della Chiesa, quando sarete ritornati nei vostri paesi d'origine.

Adesso ricevete alimento intellettuale dai professori; in futuro, molte anime lo riceveranno da voi, attraverso le mansioni che vi saranno affidate. Tocca, quindi, a voi unificare quelle prospettive incorporando alla vita personale le diverse conoscenze, con la consapevolezza che gli interrogativi profondi delle donne e degli uomini del nostro tempo sono gli stessi in Corea o negli Stati Uniti, in Nigeria o in Francia, in Brasile o in India.

4. Mi rivolgo ora al personale non docente, che rappresenta una parte molto importante dell'università. Voi tutti partecipate non solo all'organizzazione ed alla gestione materiale dell'università, ma anche alla stessa didattica; per esempio, garantendo — il che non è poco! — un efficace funzionamento delle apparecchiature, un ambiente pulito e accogliente, la tempestiva distribuzione delle dispense, e un lungo "*eccetera*" che adesso non mi è possibile rendere esplicito.

³ San Josemaría, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 74.

Voi rappresentate il "volto visibile" dell'Università quando uno studente o un professore hanno un problema da risolvere o una richiesta da fare. In un certo senso, diventate un elemento imprescindibile del lavoro d'insegnamento. Potete infatti sostenere la multidisciplinarietà con il vostro impegno per creare un'atmosfera di autentico lavoro *in comune*, con la disponibilità e lo spirito di servizio che favoriscono la condivisione dei punti di vista e facilitano i necessari rapporti umani. Nello svolgimento dei vostri compiti specifici cercate di collaborare serenamente con gli altri uffici, vivete ogni giornata con spirito sportivo, con un atteggiamento di apertura che facilita lo svolgimento delle mansioni altrui.

Il lavoro in équipe tra i professori, tra le facoltà, tra gli uffici, tra gli studenti, non risponde solo a criteri di efficacia umana, ma — a ben vedere — richiama la carità cristiana, la sola che dà veramente la forza di condividere gli obiettivi e di superare le piccole differenze, che sempre ci sono state e ci saranno in ogni attività umana.

Affido il vostro lavoro alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, Sede della Sapienza: che suo Figlio Gesù, Verbo Incarnato, sia per noi *la Parola* che dà pienamente senso *alle parole* che ascolteremo nei prossimi mesi del nuovo anno accademico 2008-2009, che dichiaro ora inaugurato.